

## P I O   C H I C C H I

---

Nel giorno 27 agosto 1898 veniva rapito per sempre alla nostra Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri Pío CHICCHI professore ordinario di Costruzioni metalliche e stradali. Lasciò uno strascico di mesto rimpianto che dura ancora e che durerà a lungo nella Scuola ove insegnava e in tutta la schiera di giovani che furono suoi allievi.

Nacque a Venezia da famiglia modesta e buona l'11 aprile 1848. Compì gli studî secondarî presso la I. R. Scuola Reale della città nativa, e nel 1870 ottenne la laurea nella Facoltà Matematica della nostra Università, laurea che in quei tempi si esigeva da chi intendeva seguire la carriera dell'ingegnere. Passò poi a Venezia ove si perfezionò nello studio dell'Architettura, e nel 1872 fu nominato assistente alla cattedra di Costruzioni civili ed idrauliche allora tenuta dal benemerito e compianto prof. Gustavo Bucchia. Con la istituzione della Scuola d'Applicazione la cattedra predetta venne divisa in due; l'una, per le Costruzioni idrauliche, che restò al prof. Bucchia; l'altra, per la Costruzione dei ponti in ferro, in legno e in muratura, e delle strade ordinarie e gallerie che fu affidata, per incarico, al prof. CHICCHI. Poco dopo era nominato professore straordinario a questa stessa cattedra e incaricato inoltre dell'insegnamento delle Costruzioni ferroviarie. Nel 1885 infine otteneva il grado di professore ordinario, e nel 1893 quello di membro effettivo del *R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia*, del quale era già socio corrispondente fino dal 1884.

Nella sua vita d'insegnante mise ogni cura nell'adempimento de' suoi doveri, e con grande amore e con indefesso studio si dedicò ad istruire non solo, ma, soprattutto, ad esercitare i suoi giovani scolari nella risoluzione dei svariati problemi che si presentano nella scienza e nell'arte delle costruzioni, cercando sempre con norme chiare, precise e possibilmente semplici di rendere sollecita e relativamente facile la compilazione dei progetti. E ch'Egli sia riuscito nell'intento lo prova il fatto che molti de' suoi allievi, già ingegneri, ebbero ad esprimergli affettuosa riconoscenza per tutto ciò che da Lui avevano imparato e che riusciva loro prezioso nell'esercizio della propria professione. Era amato dagli allievi, era altamente considerato dai colleghi.

Il più importante dei suoi lavori è il *Corso teorico-pratico sulla costruzione dei ponti metallici*. È questa un'opera completa; esposizione esatta e chiarissima, precisione e semplicità di norme costruttive, ordinata ed accuratissima compilazione la caratterizzano. Contiene quanto di meglio è stato fatto sull'argomento e vi si trovano tutti i più sicuri aiuti che la scienza d'oggi può fornire alla pratica per la buona riuscita e stabile resistenza delle piccole e grandi costruzioni in ferro. Questo trattato soddisfece ad un bisogno generalmente sentito in Italia. Pubblicò inoltre una Memoria assai pregevole sul *Modo di conseguire l'uniforme resistenza negli archi elastici impostati su cerniera* (Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1885), eù importantissimi sono i suoi scritti sopra un istrumento da Lui ideato per registrare le frecce di flessione delle travi metalliche mentre sono cimentate da un carico mobile, e sopra i risultati d'esperienza ch'Egli ottenne con l'istrumento medesimo. Molti furono i progetti da Lui composti e fra questi citeremo quello di una via per congiungere Venezia con la terra ferma. Questo progetto è accuratissimo nell'insieme ed in ogni dettaglio; vi figurano due chilometri circa di travi metalliche sulla laguna.

Quando il benemerito Comm. Carlo Francesco Ferraris, allora Rettore della Università, si propose di ottenere i fondi necessari per dare una degna sede alla nostra Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri, e fu tanto tenace ed abile nel suo

proposito da riuscire nell'intento, il prof. CHICCHI compilò il relativo progetto, che, eseguito sotto la sua direzione, riuscì veramente decoroso per la Scuola e per l'Università, e tale da soddisfare a tutte le esigenze.

Nella Università, dinanzi alla bara, dissero parole commoventissime il Rettore, il Direttore della Scuola d'Applicazione, l'ingegnere Vittorio Barin e lo studente Cesare Menegazzo. I presenti non erano molti; tutti Lo conoscevano; in quel cortile era un plebiscito di pianto.

Di costumi semplici, d'indole mite, era marito e padre esemplare, amorosissimo. Una malattia, di quelle che non perdono, contratta ed aggravata per l'indefesso lavoro della mente, per soverchio uso della vista nelle ore notturne e per l'adempimento de' suoi doveri d'insegnante, lo tolse alla famiglia, agli amici, ai giovani studenti, ai colleghi, lasciando in tutti quel profondo dolore che sempre risente ogni animo retto alla scomparsa di un uomo di grande onestà, di forte intelligenza, che ha saputo rendersi molto utile e farsi molto amare.

---